

# L'INUTILE BALLETO DI QUOTA 41 RIFORME SÌ, MA SOSTENIBILI

La proposta costa un miliardo all'anno ed è dannosa per i lavoratori. Ma bastano piccoli aggiustamenti per rendere il sistema previdenziale più solido ed equo

**Se la decontribuzione  
restasse anche nel  
2025 per l'Inps si va  
incontro ad un salasso  
per minori entrate  
di 45 miliardi**

di **ALBERTO BRAMBILLA**

**A** fine estate come ogni anno rispunta il tormentone delle pensioni. La proposta (ormai *vintage*) è «quota 41». Vale a dire che, se un lavoratore ha maturato 41 anni di contribuzione può andare in pensione senza limiti di età. Il punto è però che questa proposta costa tanti soldi e inoltre il ministro Giancarlo Giorgetti vorrebbe continuare con la decontribuzione anche per il 2025, una soluzione che, come ha evidenziato anche la Commissione Ue, mette a rischio i conti dell'Inps e soprattutto le pensioni dei giovani. Se anche per il 2025 restasse la decontribuzione, dal 2022 l'Inps avrebbe circa 45 miliardi di minori entrate, altro che come afferma il ministro: «nessun sistema pensionistico regge a questa demografia». Il sistema non regge se si continua con la decontribuzione e con le proposte tipo quota 100 e 103.

Per pagare le decontribuzioni la legge di bilancio 2025 dovrà trasferire all'Inps la stratosferica cifra di oltre 33 miliardi: vogliamo andare avanti così? Per inciso, senza quota 100 oggi avremmo 15,8 milioni di pensionati e un rapporto attivi pensionati sopra 1,5 (1,5 attivi per ogni pensionato); invece ne abbiamo 16,15 milioni e un rapporto attivi pensionati più basso.

La soluzione proposta è mantenere quota 41 ma calcolando la pensione interamente con il metodo contributivo il che implica una riduzione dell'assegno pensionistico per il semplice fatto che, se si va prima in pensione e quindi ci si sta per un periodo più lungo, il montante (la somma dei contributi versati) deve essere diviso per più anni. Ma anche questa soluzione costa circa 1 miliardo l'anno, con i vincoli di bilancio (non perché ce li chiede l'Europa ma per un etico rispetto delle generazioni future) e con il debito pubblico che sforerà a breve i 3 mila miliardi, il ministro dell'Economia non se lo può permettere.

E allora che fare? C'è chi propone di trovare il miliardo tagliando l'indicizzazione delle pensioni sopra le 5 volte il minimo (2.650 euro lorde al mese), le uniche che hanno sempre pagato tasse e contributi, già tartassate mensilmente dall'Irpef e che hanno perso in questi ultimi tre anni il 10% del potere d'acquisto. Si spera che la premier del merito questa volta si opponga a questo ulteriore massacro della classe media.

Ammesso e non concesso che si riesca a finanziare quota 41, resta il problema del calcolo contributivo; ad esempio, se si matura il requisito dei 41 anni a 60 anni, considerando che ormai l'80% della pensione per il 95% circa dei futuri pensionati è già a calcolo contributivo, la diminuzione dell'assegno sarebbe pari al 15/16%.



Cosa fare? Il sottosegretario Durigon propone: «Per evitare trattamenti da fame, vogliamo implementare la previdenza complementare, la soluzione per dare un reddito maggiore ai pensionati più fragili e per i giovani che hanno costruito il proprio percorso magari su lavori atipici o a tempo determinato». Ma la previdenza complementare è già stata implementata nel lontano 2005 (Decreto legislativo n. 252/05) dal governo Berlusconi 3 al quale partecipava la Lega (quella originale) e che in questi ultimi anni è stata peggiorata dai governi di sinistra o giallo-verdi.

Quindi questa proposta «propagandistica» oltre che essere inutile, costosa e anche dannosa per lavoratrici e lavoratori, peraltro soddisferebbe solo poche coorti (quelle che hanno iniziato a lavorare dal 1978 per i successivi 7/8 anni).

Quali sarebbero quindi le soluzioni possibili? Eccole:

1) Anziché quota 41, già oggi esiste quota 41 anni e 10 mesi per le donne e 42 anni e 10 mesi per gli uomini senza obbligo di calcolo integrale contributivo. Perché una donna dovrebbe aderire a quota 41 perdendo soldi quando può avere la pensione integrale con soli 10 mesi in più? È sufficiente eliminare l'adeguamento di questi requisiti alla aspettativa di vita prevista dalla riforma Fornero, che non esiste in nessun Paese (ed è una anomalia) e prevedere ad esempio per le donne madri una riduzione di 4 mesi per ogni figlio con un massimo di 8 mesi, come previsto dalla Dini; per i maschi altrettanto per lavori usuranti o situazioni di fragilità psico-fisica; per entrambi in caso di assistenza a parenti di primo grado non autosufficienti;

2) prevedere le stesse regole dei misti anche ai contributivi puri (quelli che hanno iniziato a lavorare dall'1/1/1996) perché in un sistema a ripartizione in cui con i contributi versati dai giovani si pagano le pensioni, le regole devono essere le stesse, tra cui la fruizione anche per i contributivi puri dei trattamenti di integrazione al minimo e maggiorazioni sociali, il contrario di quanto fatto dal ministro dell'Economia;

3) premiare il lavoro e non l'assistenza reintroducendo la possibilità della pensione di vecchiaia anticipata con 64 anni di età, adeguata alla speranza di vita e 38 anni di contributi con un massimo di 3 anni di figurativi; manovra finanziata prevedendo che per la pensione di vecchiaia a 67 anni occorran 25 anni di contribuzione e una pensione pari a 1,5 volte l'assegno sociale.

Per la previdenza complementare occorre:

a) reintrodurre il fondo di garanzia per le Pmi al fine di consentire anche ai circa 7 milioni di lavoratori di disporre del Tfr che essendo circolante interno, in carenza di crediti bancari, le piccole e medie imprese si rifiutano di indirizzare ai fondi pensione;

b) ridurre la tassazione dall'attuale 20% all'originale 11% o meno;

c) portare la tassazione a riscatto e non annuale;

d) dare corso alle nuove rendite previste dalla 252;

e) prevedere agevolazioni fiscali per gli investimenti in economia reale domestica;

f) nuovo semestre di silenzio assenso.

Proposte semplici e non demagogiche se si vuole garantire la sostenibilità finanziaria e sociale di lungo termine del nostro sistema pensionistico.